

ANALISI PROBLEMATICA E METODOLOGICA NELL'AMBITO DEL RAPPORTO GIUDICE-ATLETA NELLA MARCIA SPORTIVA

Piero Perego

P. Perego

Tecnico Specialista Nazionale

Premessa

L'attuale momento critico nei rapporti tra Giudici ed Atleti nell'ambito della marcia sportiva è evidenziato dall'inasprirsi delle polemiche in appendice ad ogni manifestazione locale, nazionale ed internazionale. Sebbene tali tensioni abbiano carattere storico, nate col nascere della marcia, oggi siamo protagonisti e spettatori di polemiche oramai cristallizzate dalle idee di ogni addetto ai lavori, i quali, per convinzione, per scelta, per polemica, per capacità od incapacità, per potere, operano in conflittualità permanente con la controparte.

Quanto sopra potrebbe portare alla fine della marcia sportiva e, comunque, oggi porta ad un regresso della attività.

Desideriamo analizzare ed esporre in questo contesto la nostra personale posizione in merito alle problematiche esposte.

Struttura del gesto motorio specifico

Il Regolamento Tecnico Internazionale, Sezione VI, Regola 191, recita: "La marcia è una progressione di passi eseguiti in modo che sia mantenuto un contatto ininterrotto con il terreno. Ad ogni passo, il piede avanzante del marciatore deve venire a contatto con il terreno prima che il piede posteriore lasci il suolo. Durante il periodo di ogni passo in cui il piede poggia sul terreno, la gamba deve essere tesa (cioè non piegata al ginocchio), almeno per un momento e, in particolare, la gamba di sostegno deve essere tesa quando è in posizione verticale" (Fig. 1).

Dalla figura 1 si evince con chiarezza il momento motorio espresso dalla Regola 191 del RTI che vede il marciatore nella fase posizionale di "doppio appoggio" e con l'arto anteriore nella fase posizionale di "bloccaggio". La staticità della figu-

ra 1, evidenziata dal momento grafico di un atleta, non può essere sicuramente soggetta a giudizi personali di diversa natura; ovvero chi giudica, osservando tale figura non potrà non approvare la regolarità del gesto motorio fissato e l'Allenatore non potrà non definire tecnicamente corretta l'azione suddetta ed evidenziata in quel preciso momento temporale. Dalla figura 2 si evince, al contrario, un atleta stilizzato graficamente che, pur essendo chiaramente in fase di "doppio appoggio", è altrettanto chiaramente ed evidentemente "sbloccato" con l'arto anteriore. Anche in questo caso il giudice e l'allenatore dovranno inequivocabilmente constatare la irregolarità della azione motoria.

Problema chiave

Se il Regolamento Tecnico Internazionale esprime in termini chiari ciò che deve essere la corretta esecuzione della marcia sportiva e se esiste una visione univoca nel "vedere" e "giudicare" la fi-

gura 1 e la figura 2, perchè nella realtà operativa esistono invece "giudizi" e "vedute" diametralmente opposti?

Breve cenno storico

Nulla vi è da aggiungere a quanto è stato esposto al Convegno di Roma sulla marcia, al Convegno di Bergen ed allo Stage CNOE di Formia. Vi è solo da osservare l'assoluta mancanza di visione uniforme delle problematiche annesse alla marcia sportiva, che a tutt'oggi creano le tensioni che conosciamo. Ma, ci domandiamo, perchè taluni sostengono la modifica della Regola 191 ed altri sono contrari? Perchè taluni propongono di distinguere la marcia dalla corsa in base all'appoggio dell'arto avanzante rispettivamente eseguito con il tacco e con la punta? Perchè altri sostengono che ciò non è possibile considerando che il 90% dei fondisti corre appoggiando il tacco? Perchè, nella realtà, alcuni atleti vengono squalificati sempre dallo stesso giudice ed alcuni giudici non squalificano mai altri atleti?

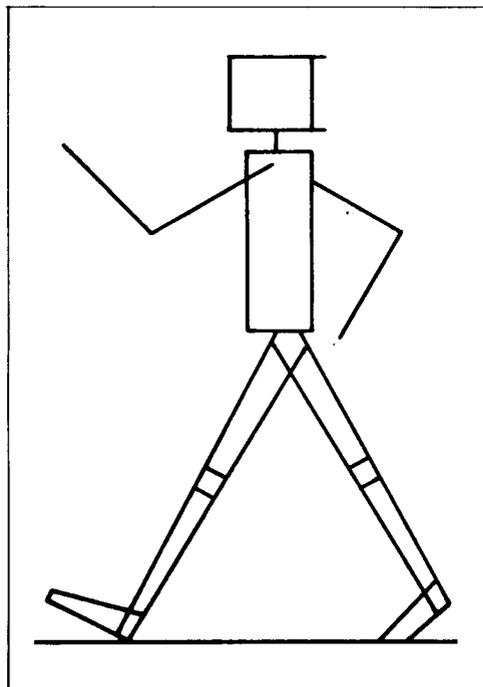


Figura 1

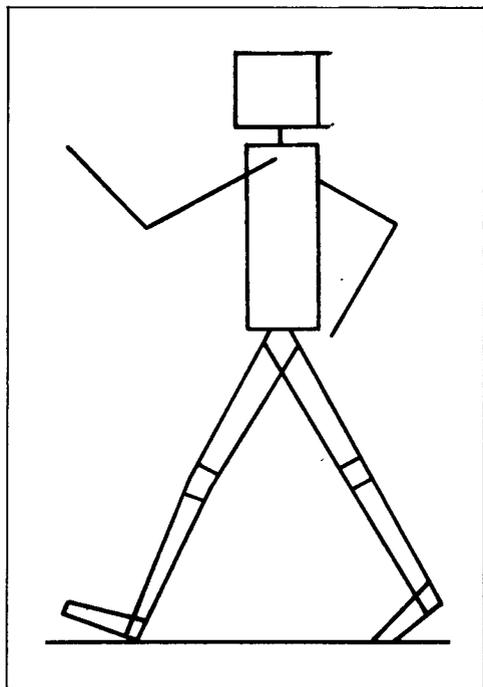


Figura 2

Lungi da noi il pensiero di aprire o di proporre polemiche e giudizi, ci guida invece la volontà di analizzare a fondo le problematiche di una specialità che, come espressione motoria, ha per chi la segue un fascino particolare.

Abbiamo dunque espresso quella che, crediamo, sia la realtà attuale della marcia sportiva e abbiamo visto che questa realtà è caratterizzata da "giudizi" e "vedute" opposte.

Questa terminologia ("giudizi"- "vedute") è, secondo noi, da sostituirsi con il termine "interpretazione". Vediamo perché.

Analisi delle fasi di un gesto motorio

Nell'ambito della attività motoria le fasi che caratterizzano un gesto motorio sono tre:

- fase percettiva di una situazione o di uno stimolo esterno;
- fase di analisi mentale della risposta alla situazione o stimolo;
- fase della risposta motoria.

Il primo atto, fase percettiva di una situazione o di uno stimolo esterno, non è, come comunemente si potrebbe credere, un ricalco della situazione esterna come se si trattasse di una lastra fotografica impressionabile, bensì di una lettura della situazione esterna, cioè di una attribuzione di significato ad essa, che permette all'individuo di leggere la situazione esterna a seconda di ciò che egli è, cioè a seconda di ciò che la memoria storica e memoria genetica hanno arricchito di notizie, fatti, figure, elementi, emozioni, quindi simboli, diversi in riferimento a diversi tipi di ambiente e quindi al tipo di vita di relazione condotta da ognuno. Se, allora, l'individuo legge la realtà esterna che lo circonda in maniera personale, anche la soluzione mentale del problema sarà personalizzata e così la risposta motoria conseguente. Non potremo mai sapere, dunque, come impariamo o apprendiamo un movimento, ma potremo solo fare delle congetture sull'argomento.

Una riflessione su questi problemi ci porta a distinguere tra due settori l'uni-

verso di stimoli che ci bombarda quando impariamo un movimento: stimoli che per essere letti esigono l'intervento della memoria genetica e stimoli che per essere letti esigono l'intervento della memoria storica. Al primo settore appartengono gli stimoli non sublimati in simboli, al secondo settore appartengono gli stimoli sublimati in simboli.

Un esempio potrà fare intendere quanto espresso:

1° caso: un individuo vede un atleta eseguire la marcia e cerca di imitarlo.

2° caso: un individuo sente la spiegazione di un giudice o di un allenatore sulla marcia e cerca di marciare.

Nel primo caso l'individuo vede e cerca di eseguire, cioè legge la situazione con facilità, poichè in essa trova già insita una notevole organizzazione della risposta motoria dandogli, l'atleta che marcia, anche indicazioni inconscie su come organizzarla.

Nel secondo caso, ogni suono pronunciato dal giudice o dall'allenatore, ogni parola detta, sono dei simboli che fanno scattare nell'individuo particolari fenomeni di organizzazione, dipendenti dalle circostanze che li accompagnavano nel momento in cui sono stati memorizzati e perciò rendono più difficile la loro immediata e voluta traduzione in schemi di organizzazione di risposte motorie.

Ciò che secondo noi è drammatico è il tentativo di egemonizzare la nostra attuale simbologia attraverso simboli carichi soltanto di significati razionali.

Analisi del problema chiave

Abbiamo tentato, nei paragrafi precedenti, di impostare, in termini personali, quanto riteniamo utile alla analisi del problema chiave. Se, quindi, il gesto motorio specifico ha, nella Regola 191, l'espressione teorica e se l'attività motoria è caratterizzata da simboli e dalle capacità sensoriali dell'individuo (vista-udito-gusto-olfatto-tatto) e se ognuno di noi recepisce un simbolo facendo una analisi personale, ecco che ci troviamo di fronte alla soluzione del problema: il "giudizio" sulla marcia sportiva da parte di giudici e

allenatori non è tale, bensì è una "interpretazione" di un gesto motorio specialistico. Non solo. Lo stesso attore del gesto (l'atleta) non marcia nel significato simbolico del gesto, bensì interpreta il movimento in una maniera personalizzata.

Conclusione

La proposta di eliminare la squalifica per "sospensione" ci lascia perplessi e, soprattutto, ci lascia perplessi la motivazione ove si sostiene che alle velocità attuali (40'-44' sui 10.000) non è possibile fissare ad occhio nudo una azione troppo rapida. Ciò è vero solo in parte in quanto assistiamo a squalifiche in numero ben maggiore tra gli atleti che viaggiano a 45'-50' sui 10.000 e quindi non è un problema generico di velocità media di gara, bensì un problema parcellare di velocità di alternanza dell'appoggio.

Questo tentativo di egemonizzare la simbologia attuale modificando le regole, già di per se stesse problematiche e il tentativo di volere razionalizzare il significato di altri simboli, va stroncato. Andrebbero annullate senza indugi tutte le proposte atte a modificare la prassi contenuta nella Regola 191.

La marcia sportiva viene estrinsecata in tanti modi quanti sono gli atleti e viene giudicata in tanti modi quanti sono i giudici e gli allenatori. Con la Regola 191 abbiamo il principio di struttura e gli elementi di giudizio. Mancano i mezzi per dare univocità al giudizio.

Quale Futuro

Modificare l'attuale struttura giudicante ove l'atleta vede un simbolo di potere che condiziona le analisi mentali e le risposte motorie. Porre i giudici e gli allenatori al servizio dell'atleta per operare con fine educativo motorio e tecnicamente preventivo, eliminando l'attuale sistema repressivo. Eliminare i simboli cristallizzati nelle menti di chi squalifica sempre lo stesso atleta per convinzione radicata e non per analisi metodica e temporale.

Nel secolo del Computer e della Fidal Computerizzata ci pare anacronistica l'impossibilità di modificare l'attuale sistema giudicante nella marcia sportiva.

Proponiamo senza indugi l'introduzione del video registratore quale primo giudice della marcia, dotando ogni Comitato Regionale di una apparecchiatura completa. Nell'ambito regionale il singolo video registratore fungerà da Giudice Arbitro, analizzando atleti in azione "sospetta".

Nell'ambito nazionale, i giudici provenienti dalle varie regioni si porteranno appresso i video registratori dei rispettivi Comitati ed il controllo sarà rigoroso con stazioni fisse e volanti.

Mentre non vi saranno problemi nelle gare indoor e in pista ponendo una telecamera a centro campo, si dovranno risolvere alcuni problemi nelle gare su strada, per esempio organizzando dei percorsi ad otto ponendo la telecamera all'intersezione del circuito e, comunque, con soluzioni da ricercare. Tutto ciò sarebbe solo da dettagliare in un sistema organico di controllo corrente nell'ambito del GGG.

Bibliografia

Sergio Zanon: Atti del Convegno "Apprendimento motorio e socializzazione dell'attività sportiva", Schio, 1976.

Indirizzo dell'Autore:

Prof. Piero Perego
Viale Lombardia 28
20131 Milano